

A large red vertical bar on the left side of the cover. A white, stylized letter 'S' is positioned vertically, overlapping the bar.

Pino Boero, Marco Catarci,
Juri Meda, Lucia Paciaroni

Pedagogia e Costituzione

Riflessioni su Mario Lodi,
Gianni Rodari e Paulo Freire

A cura dell' *Associazione 25 Aprile*

A large red vertical bar on the left side of the cover. A white, stylized letter 'F' is positioned vertically, overlapping the bar.

S C I E N Z E
D E L L A
FORMAZIONE

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Collana di Scienze della Formazione

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Pino Boero, Marco Catarci,
Juri Meda, Lucia Paciaroni

Pedagogia e Costituzione

Riflessioni su Mario Lodi,
Gianni Rodari e Paulo Freire

A cura dell'Associazione 25 Aprile

FrancoAngeli

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Questo libro è parte di un progetto, di <i>Piergiorgio Bergonzi</i>	pag.	7
La scuola democratica di Mario Lodi. I principî della Costituzione nell'esperienza pedagogica del maestro Lodi, di <i>Juri Meda, Lucia Paciaroni</i>	»	13
Mario Lodi maestro della Costituzione, di <i>Cosetta Lodi</i>	»	30
Gianni Rodari "interprete" della Costituzione, di <i>Pino Boero</i>	»	35
Il futuro che verrà: Mario Lodi e Gianni Rodari, un unico filo, di <i>Dario Missaglia</i>	»	68
La proposta educativa di Paulo Freire, di <i>Marco Catarci</i>	»	75
L'ultimo Paulo Freire, di <i>Gennaro Lopez</i>	»	105
Gli Autori	»	109

Introduzione

Questo libro è parte di un progetto

di *Piergiorgio Bergonzi**

Poco più di cent'anni fa, nel breve volgere di sedici mesi, nascevano tre figure che, sia pure in circostanze e con percorsi differenti, hanno notevolmente contribuito ad innovare in senso democratico, sia nella teoria sia nella prassi, ciò che comunemente definiamo “educazione”, “istruzione”, “formazione”: Gianni Rodari nasceva il 23 ottobre 1920 ad Omegna (Varese); Paulo Freire il 19 settembre 1921 a Recife, Pernambuco, Brasile; Mario Lodi il 17 febbraio 1922 a Piadena (Cremona).

A queste tre figure, la cui visione pedagogica rinvia, direttamente o indirettamente, ai valori della nostra Costituzione, l'Associazione “25 Aprile” di Cremona ha deciso di dedicare la pubblicazione di questo volume, nell'ambito del proprio progetto pluriennale “Verso una didattica della Costituzione. Conoscere la Costituzione, formare alla cittadinanza”, attivo dal 2015.

Mario Lodi e Gianni Rodari sono stati straordinari testimoni e interpreti della nostra Costituzione: il primo (il “Maestro della Costituzione”) l'ha fatta vivere nella scuola, traducendola in un linguaggio accessibile ai suoi alunni; il secondo, in tutti i suoi scritti e, in particolare, nei testi destinati all'infanzia, ha sempre avuto presente il faro della Carta e dei valori civili in essa contenuti.

Paulo Freire, un gigante della pedagogia democratica, operò in contesti sociali, culturali e politici diversi e lontanissimi dal nostro (anzitutto il Brasile, poi il Cile, l'Africa, le università di Harvard e Cambridge) e tuttavia, pur non avendo un approccio “testuale” con la nostra Costituzione, possiamo e vogliamo considerarlo un interprete autentico dei suoi valori universali. Ci si riferisce, in particolare, al valore dell'uguaglianza e al

* Presidente dell'Associazione “25 Aprile” di Cremona.

diritto inalienabile al sapere. Egli scrive, ad esempio, nel suo testo di più recente traduzione in Italia: “Una pratica didattica caratterizzata dal pregiudizio di razza, di classe, di genere offende la sostanza stessa dell’essere umano e nega radicalmente la democrazia”, concetto che rimanda direttamente all’articolo 3 della nostra Costituzione.

Per riflettere su queste tre figure ci siamo rivolti a Pino Boero, Marco Catarci, Juri Meda e Lucia Paciaroni, fra i più profondi conoscitori e appassionati studiosi, rispettivamente di Gianni Rodari, Paulo Freire e Mario Lodi. A loro va il ringraziamento più sentito per aver messo a disposizione le loro competenze, con un importante impegno di lavoro del tutto disinteressato. Grazie anche a Cosetta Lodi, a Gennaro Lopez e Dario Missaglia per aver accolto la nostra richiesta di contribuire ad arricchire il testo con loro interventi. Il risultato che i lettori potranno verificare è un libro che, per le sue caratteristiche e la qualità dei suoi contenuti, si rivela uno strumento prezioso, utile a stimolare competenze, pratiche educative, metodologie didattiche finalizzate alla conoscenza della Costituzione italiana. Un testo accessibile e stimolante per tutti, anzitutto in ragione del filo conduttore che per intero lo percorre: quello che lega la conoscenza e la pratica della Costituzione nella scuola alla realizzazione dei valori, dei principi, dei diritti inalienabili e degli inderogabili doveri che, nella loro valenza universale, dovrebbero fondare la convivenza sociale dei cittadini.

Si è fatto cenno al progetto pluriennale “Verso una didattica della Costituzione. Conoscere la Costituzione, formare alla cittadinanza”, nel quale rientra a pieno titolo anche questa pubblicazione. Finalità del progetto (quanto mai attuale, alla luce della legge 92 del 2020, che rende obbligatorio l’insegnamento della Costituzione, nell’ambito dell’Educazione civica) è quella di promuovere la conoscenza della nostra Carta al fine di auspicarne e favorirne una concreta realizzazione. Interlocutori privilegiati, ma non esclusivi, sono i docenti e gli studenti, nella consapevolezza del compito fondamentale che l’istituzione-scuola è chiamata ad assolvere: la formazione della persona e del cittadino sulla base dei principi, dei diritti, dei doveri, delle regole ricavabili dal dettato costituzionale.

Il progetto si svolge prevalentemente nell’ambito territoriale della provincia di Cremona (340.000 abitanti e 40 istituti scolastici). Lo studio e l’approfondimento del testo costituzionale viene proposto a cominciare dalla sua prima parte: i principi fondamentali (articoli 1-12), i diritti e i doveri (articoli 13-54), attraverso l’organizzazione di giornate di studio (formazione in servizio per i docenti) e ulteriori attività destinate alle scuole di ogni ordine e grado.

Le giornate di studio-formazione (oltre sessanta negli otto anni di attività), realizzate in collaborazione con l'associazione professionale "Proteo Fare Sapere", si sono basate su relazioni e comunicazioni di docenti universitari, costituzionalisti, pedagogisti, storici, sociologi, politologi, storici dell'arte, figure dell'associazionismo e del volontariato, giornalisti, docenti di scuola primaria e secondaria. Un'eterogeneità di figure e di competenze che ha comportato approcci diversi e frequenti contaminazioni, che hanno positivamente contribuito all'approfondimento delle tematiche affrontate nonché a ricadute significative sull'attività didattica. Si possono citare, ad esempio, i percorsi didattici realizzati dalle scuole, caratterizzati dal rapporto diretto con documenti e luoghi di particolare interesse (a Marzabotto; con l'Istituto "Alcide Cervi"; col documentario *1938 – Diversi*, presentato al festival del cinema di Venezia nel 2020; con la suggestiva presentazione dei Cartoni del *Guernica* di Picasso, in riferimento all'articolo 11 della Costituzione; con l'esperienza delle donne nell'Assemblea costituente). Da segnalare quello che si è rivelato un vero e proprio sussidio didattico particolarmente efficace: la mostra *Il sentiero della Costituzione*. Realizzata dalla Fondazione "don Lorenzo Milani", essa è costituita da 50 pannelli che illustrano i primi 54 articoli della Costituzione. Si trova esposta permanentemente lungo il sentiero che conduce a quella che fu la scuola di don Lorenzo Milani, a Barbiana; nel corso degli ultimi quattro anni è stata riprodotta in quindici copie e costituisce per le migliaia di studenti un punto di riferimento per avviare ed approfondire lo studio della Costituzione.

Il progetto di cui parliamo si realizza in collaborazione con numerose istituzioni scolastiche, ad iniziare dal MIUR, rappresentato dagli Uffici Scolastici, Regionale per la Lombardia e Provinciale per la Provincia di Cremona; con il patrocinio e il contributo di istituzioni pubbliche, quali la Provincia di Cremona e i Comuni di Cremona e di Crema; con l'adesione di associazioni (cito, fra tutte, quelle partigiane ANPI e ANPC), nonché di organizzazioni sociali (fra le altre, Auser-Unipop e SPI-CGIL di Cremona).

Il sito-archivio www.associazione25aprile.it, la cui grafica è stata realizzata da studenti del Liceo Artistico di Cremona, raccoglie le video-registrazioni, le registrazioni audio o i testi scritti di buona parte delle Giornate di studio realizzate in questi anni: uno strumento permanente di conoscenza e approfondimento dei contenuti del testo costituzionale.

Siano qui consentite alcune considerazioni di sintesi, relative al nostro percorso.

Ci siamo resi conto che la Costituzione propone i più alti valori, diritti universali e inderogabili doveri con un linguaggio semplice e chiaro in un testo limpido, scritto per essere compreso da tutti. Un bellissimo testo al

quale alunni, studenti e docenti si sono accostati con grande interesse e curiosità: volentieri e con piacere quel testo è stato letto, studiato, approfondito, praticato e sperimentato, con modalità e metodologie didattiche adeguate ai diversi ordini e gradi di scuola.

Spesso abbiamo avuto la sensazione di corrispondere ad una domanda da troppo tempo inevasa in merito alla conoscenza della Costituzione. Un vuoto che i docenti e le scuole, nella nostra esperienza, hanno iniziato a colmare in modo quasi impetuoso, con una partecipazione inedita. A testimoniare che nel mondo della scuola e fra moltissimi docenti è ben presente una forte sensibilità su questo tema.

Nel corso dei primi otto anni di vita del progetto abbiamo approfondito i più importanti articoli della Costituzione, spesso rapportandoli alla realtà sociale che stiamo vivendo: dall'articolo 3 sull'uguaglianza si è preso spunto per allargare lo sguardo alla realtà della povertà assoluta in cui vivono milioni di persone, ai processi di disuguaglianza economica e sociale drammatici e sempre più diffusi; a partire dall'articolo 2, che lega la realizzazione dei diritti inviolabili all'assolvimento dei doveri inderogabili, si è avviata una riflessione sulla realtà di doveri scandalosamente violati (si pensi al reato dell'evasione fiscale che incentiva e approfondisce le disuguaglianze e impedisce di garantire appieno ai cittadini persino i diritti inalienabili). Abbiamo letto e approfondito gli articoli 1, 4, 35, 36, 38, 41 sul diritto al lavoro, tutti violentemente stridenti con realtà sempre più diffuse di lavori per nulla dignitosi, precari, sottopagati che sempre più spesso persino uccidono. Abbiamo analizzato in più occasioni l'articolo 11, acquisendo fra l'altro la consapevolezza che un accrescersi della spesa per le armi, come oggi sta accadendo, non è compatibile col ripudio della guerra, bensì ad essa prodromico. Abbiamo, inoltre, approfondito gli articoli 33 e 34 sul diritto al sapere; l'articolo 32 sul diritto alla salute; e ancora gli articoli 3, 37 e 51 sulla parità di genere. Purtroppo, abbiamo dovuto prendere atto che da molto tempo assistiamo ad un preoccupante processo regressivo-involutivo rispetto ai valori, ai diritti, ai doveri costituzionali. A differenza di quanto accaduto in un passato, pur non recentissimo, della storia repubblicana.

Da tutto ciò consegue che l'imperativo categorico dell'oggi è quello di produrre un'inversione di tendenza, in senso costituzionale, della politica italiana. Ciò compete anzitutto a quanti, per l'assunzione di pubbliche funzioni e responsabilità, giurano fedeltà alla Costituzione. E poiché la storia repubblicana ci insegna che, soprattutto nei momenti più difficili, il senso civico, il protagonismo di cittadini consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri, può condizionare e determinare l'azione dei governi, il nostro primo impegno deve essere quello di diffondere una consapevolezza costituzionale che possa tradursi nell'impegno attivo dei cittadini per la

realizzazione di quanto previsto dalla Carta. A sollecitare questo impegno dovrebbero essere in primo luogo le istituzioni, i mondi della cultura, della scienza, del lavoro, dell'associazionismo e del volontariato, delle organizzazioni politiche e sociali.

In tale contesto un ruolo insostituibile compete alla scuola. È anzitutto nella scuola, infatti, che la Costituzione italiana, coi suoi valori, i suoi principi, con l'affermazione dei diritti inalienabili e dei doveri inderogabili, con le sue regole, può e deve costituire il terreno di coltura del processo formativo della persona e del cittadino.

Proprio in questo Paulo Freire, Mario Lodi, Gianni Rodari ci sono ancora maestri.

Per concludere, un ringraziamento speciale alla Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona, per il contributo che ha reso possibile la pubblicazione di questo volume e per avere da sempre sostenuto la realizzazione del nostro progetto.

Un grazie di cuore a Gennaro Lopez per aver curato la redazione del libro.

Un ringraziamento anche a tutti coloro che, nella comune consapevolezza del valore primario della Costituzione quale fondamento della Repubblica, collaborando e partecipando al progetto pluriennale contribuiscono alla sua efficace realizzazione.

La scuola democratica di Mario Lodi. I principi della Costituzione nell'esperienza pedagogica del maestro Lodi

di *Juri Meda, Lucia Paciaroni*¹

1. Premessa

Nel secondo dopoguerra il sistema scolastico della neonata Repubblica sorta dalle ceneri del fascismo era ancora rigidamente elitario e classista, caratterizzato da percorsi paralleli e distinti, espressione di modelli educativi fortemente eterogenei per impostazione, durata e contenuti: da un lato, quello rivolto alle *élites* borghesi – articolato sui tre ordini dal primario al secondario di secondo grado e terminante nella formazione universitaria – volto a garantire alla futura classe dirigente del Paese un solido bagaglio culturale; dall'altro, quello riservato alle classi popolari – consistente praticamente nel solo ordine primario – di durata assai più circoscritta e limitantesi a fornire i primi rudimenti della scrittura, della lettura e del calcolo.

La nuova Costituzione repubblicana – entrata in vigore nel 1948 – aveva stabilito all'articolo 34 che la scuola fosse aperta a tutti e che l'istruzione inferiore – impartita per almeno otto anni – fosse obbligatoria e gratuita, oltre a prevedere che anche i capaci e i meritevoli – anche se privi di mezzi – avessero diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi, affidando alla neonata Repubblica il compito di rendere effettiva tale disposizione. Il principio espresso in questo articolo non sarebbe stato effettivamente attuato che nel 1962 con l'istituzione di una scuola media di completamento dell'obbligo per il triennio compreso tra gli undici e i quattordici anni di età².

All'indomani dell'avvento della democrazia, la scuola era ancora caratterizzata da una rigida selettività e dalla persistenza di una pedagogia con-

1. Juri Meda è autore dei paragrafi 1 e 4, Lucia Paciaroni è autrice dei paragrafi 2 e 3.

2. Cfr. Legge 31 dicembre 1962, n. 1859 «Istituzione e ordinamento della scuola media statale».

servatrice e continuavano a gravare su di essa tassi di abbandono e di evasione scolastica elevatissimi, soprattutto a carico dei giovani appartenenti alle classi popolari³. I maestri e le maestre di questa scuola erano legati a un'idea di scuola verticistica e autoritaria che il fascismo aveva consolidato nel tempo per rinvigorire il carattere della gioventù italiana e omologarla al pensiero dominante.

Fu proprio in questo contesto che iniziò l'esperienza magistrale di Mario Lodi, il quale tentò un esperimento educativo che puntava a fare della scuola un luogo di inclusione oltre che uno spazio di crescita civile e democratica. Un esperimento proposto prima nella piccola scuola elementare di San Giovanni in Croce e poi in quella del Vho di Piadena in Pianura Padana negli anni Cinquanta e Sessanta.

Lodi frequentò l'istituto magistrale «Sofonisba Anguissola» di Cremona⁴ e ottenne l'abilitazione all'insegnamento il 10 giugno 1940, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Lodi entrò però di fatto a scuola solo nel 1948, l'anno in cui fu emanata la Costituzione repubblicana, avvertendo tutto il peso del compito al quale era chiamato, ovvero quello di formare cittadini liberi e democratici.

Il suo impatto con l'insegnamento non fu certo dei migliori. In più di un'occasione, infatti, Lodi dichiarò di essersi sentito fin da subito inadatto all'insegnamento. Fu forse proprio per questa sua insicurezza di fondo, che nel 1948 – quando egli iniziò ad insegnare nella scuola elementare di San Giovanni in Croce – entrò immediatamente in una crisi profonda. Non sapeva come approcciarsi ai propri allievi. Tentava di applicare in classe ciò che gli era stato insegnato all'istituto magistrale, con scarsi risultati, in quanto non riusciva a stabilire un rapporto diretto con i propri allievi⁵.

La scuola in cui entrò Mario Lodi era rigidamente trasmissiva e vincolata ad un vecchio modo di concepire l'insegnamento e l'apprendimento ma

3. Sulle caratteristiche del sistema scolastico italiano in questa fase storica, più in generale, si vedano: Galfré, 2017: 183-218 e Bellina, Boschiero, Casellato, 2012.

4. Più in generale, sulla storia della scuola magistrale cremonese, si veda: Ferrari M., Ferrari A., Lepore, 2014.

5. Mario Lodi racconta le sue esperienze magistrali nelle opere: *C'è speranza se questo accade al Vho* (Lodi, 1963); *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica* (Lodi, 1970). Per comprendere al meglio il pensiero lodiano, si veda la raccolta antologica *Mario Lodi maestro* (Salviati, 2011. Riveduta e integrata nel 2015). Sarà utile sottolineare come l'intervento di Carla Ida Salviati si è reso necessario in quanto l'ultima ristampa del noto «diario scolastico» di Mario Lodi risale al 1972 (*C'è speranza se questo accade al Vho*, Einaudi, Torino, 1972) e questo negli ultimi anni non ha certamente favorito la circolazione della riflessione pedagogica elaborata da Lodi prima lì e poi, successivamente, in *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, cit.; *Cominciare dal bambino: scritti didattici, pedagogici e teorici* (Lodi, 1977); *Guida al mestiere di maestro* (Lodi, 1982).

era anche quella stessa scuola chiamata a rifare la coscienza e l'anima delle nuove generazioni sulla quale però gravava ancora un'ipoteca gravissima che aveva lasciato su di essa il regime fascista. I programmi del 1945 – emanati, quindi, pochi anni prima dell'inizio dell'esperienza magistrale di Lodi – si ponevano un fine alquanto ambizioso, quello di «mettere la scuola elementare italiana nelle condizioni più favorevoli perché possa contribuire alla rinascita della vita nazionale»⁶, una rinascita possibile solo formando una coscienza operante: la scuola elementare non doveva limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale ma anche quello spirituale⁷.

Lodi era consapevole del difficile e arduo compito che era stato affidato a lui e ai tanti maestri e alle tante maestre che si accingevano ad entrare nella “nuova” scuola italiana. Il maestro, infatti, nella *Lettera aperta ai giovani maestri* del 1995 – nella quale ripercorreva brevemente la sua esperienza magistrale e si rivolgeva ai nuovi educatori – ribadiva che, nei primi anni del dopoguerra, il problema di fondo era la ricostruzione materiale e morale dell'Italia sui nuovi valori espressi dalla Liberazione e che lui entrò a scuola «con nel cuore e nella mente i valori della libertà, della democrazia e della partecipazione» (Lodi, 2014: IX), valori che avrebbero dovuto costituire la base della nuova società da costruire. Come tanti altri insegnanti, Lodi fu chiamato a rompere il metodo della scuola autoritaria, all'interno della quale egli stesso si era formato e che risentiva profondamente del totalitarismo fascista. Una “missione” per la quale non aveva ricevuto gli strumenti necessari per affrontarla, infatti lui stesso rivela di non aver imparato «nessuna tecnica di liberazione» (Lodi, 2022: VII) all'istituto magistrale per raggiungere tale scopo.

All'indomani dell'entrata in vigore della Costituzione, la scuola era però chiamata a formare una comunità democratica e ad attuare i principi di quella che era diventata la nuova legge degli italiani, la quale sanciva il diritto all'uguaglianza, il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, il diritto allo studio e affermava il principio della libertà di insegnamento, oltre a garantire una scuola aperta a tutti⁸. Valori che, secondo Mario Lodi, non potevano essere imparati leggendoli sui libri ma costituivano essi stessi momenti da vivere dentro la scuola. Il maestro doveva fare anche i conti con una scuola che risentiva ancora di un sistema che vedeva l'alunno costretto ad

6. *Programmi, istruzioni e modelli per le scuole elementari e materne del 1945 emanati con D.M. 9 febbraio 1945*, in “Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione”, anno 1945, pp. 266-308.

7. *Ibidem*.

8. Si fa qui riferimento agli articoli 3, 21 e 34 della Costituzione italiana.

ascoltare passivamente le lezioni del maestro, per poi studiarle e ripeterle diventando così un «ripetitore di nozioni» (Lodi, 2014: XIII), senza alcuna forma di partecipazione. Bisognava, quindi, affrontare una sfida impegnativa: quella di comprendere in che modo fare entrare quei valori e quei principi nelle aule scolastiche e come trasmetterli alle nuove generazioni, una sfida che generò in Mario Lodi una profonda crisi e una metamorfosi decisiva per il suo intervento educativo.

2. La scuola democratica di Mario Lodi

L'articolo 21 della Costituzione – il quale sancisce la libertà di manifestazione del pensiero – esercitò un profondo ascendente sul maestro Mario Lodi. Leggendo questo articolo, che stabiliva come tutti i cittadini dovessero avere «il diritto di esprimere il loro pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo», Lodi si chiese se tra i cittadini del nuovo stato repubblicano fossero compresi anche i bambini e – in tal caso – se anche essi avessero il diritto di esprimere il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo e cosa fosse necessario fare per metterli nelle condizioni di godere appieno di questo loro diritto fondamentale. Lodi rispose affermativamente, ma la situazione all'interno della scuola non favoriva l'esercizio di tale diritto.

Nel 1951 Lodi annotava nel suo diario:

Se la scuola non deve soltanto istruire, ma anche e soprattutto educare, formando cioè il cittadino capace di inserirsi nella società col diritto di esporre le proprie idee e col dovere di ascoltare le opinioni degli altri, questa scuola fondata sull'autorità del maestro e la sottomissione dello scolaro non assolve al suo compito perché è staccata dalla vita (Lodi, 1963: 10).

È questa – nella metafora lodiana – la «scuola-prigione» (evocante le teorie foucaultiane sulle istituzioni educative come strumenti di controllo sociale⁹), nella quale il maestro sviluppava poco a poco «l'anima del maresciallo» addetto al mantenimento dell'ordine, anche attraverso l'adozione di punizioni corporali (che i bambini si aspettavano, tanto che – dopo aver commesso una qualche marachella – si coprivano la testa, proprio come rilevava in quegli stessi anni Albino Bernardini nella scuola di un piccolo paesello dell'entroterra barbaricino¹⁰). È questa – come avrebbe denunciato

9. Cfr. Foucault, 1975.

10. Cfr. Bernardini, 1969.

qualche anno dopo la scrittrice Lucia Tumiati – la «scuola da bruciare» (Tumiati, 1973).

Come già evidenziato, questa situazione generò una crisi nel maestro, prima alla scuola elementare di San Giovanni in Croce e poi in quella di Vho di Piadena. Lodi notava come in classe i bambini opponessero una disciplina passiva. L'11 ottobre 1951 Mario Lodi – una volta assegnato alla terza maschile della scuola elementare di San Giovanni in Croce – nel suo diario evidenziava il repentino cambiamento dei comportamenti degli alunni in base all'ambiente in cui si trovavano: in aula erano «fermi come statue, con i cervelli inerti» (Lodi, 2022: 5) mentre una volta varcata la soglia della scuola tutto cambiava e si trasformava in «un volo libero», i bambini erano felici e «le bocche mute parlano e gridano» (*ibidem*).

Nacque da questa constatazione la ricerca ostinata del «mezzo di scendere in quei cuori e scioglierli all'amore della scuola», nella quale fu fondamentale – come ammetterà egli stesso successivamente – la lettura della Costituzione. Lodi concentrò in particolare la propria attenzione su alcuni articoli, come l'articolo 34, e iniziò a cambiare il modo di fare scuola a partire, in particolare, dall'anno scolastico 1952-'53. Decisivo fu l'incontro con un suo alunno di nome Attilio, figlio di un contadino. Nell'intervista fattagli nel 2008 in occasione del 60° anniversario della Costituzione della Repubblica Italiana, il maestro ricordava – a proposito delle sue prime lezioni di disegno – come si limitasse a disegnare alla lavagna e a far copiare quei disegni ai propri alunni, dando loro un buon voto se copiavano bene e rimproverandoli se invece non eseguivano il proprio compito correttamente. Questo almeno fino a quando Attilio portò a scuola un cartoccio di colori dimenticati dagli imbianchini nella sua cascina e chiese di usarli in classe. Il maestro acconsentì e spiegò al bambino come preparare i colori con acqua e gomma arabica. Attilio li usò per fare un quadro del padre che mungeva. Nell'intervista Lodi raccontava:

In quel momento tutta la mia pedagogia crollò. Pensai che Attilio era come Van Gogh, come gli impressionisti che dipingevano la realtà che li circondava. Capii che Attilio aveva qualcosa da raccontare, che i bambini avevano qualcosa da raccontare e che non era giusto fargli copiare pedissequamente quello che io decidevo di disegnare alla lavagna. Abbandonai per sempre i gessi e lasciai esprimere liberamente loro quello che li circondava¹¹.

Riteniamo questo passaggio fondamentale, perché fu forse proprio in quel momento che nacque il Mario Lodi maestro: non nella frequenza delle

11. Intervista a Mario Lodi, *L'educazione democratica nel pensiero e nell'opera di Mario Lodi, il "maestro della Costituzione"*. www.youtube.com/watch?v=sATUeBf4bdg

lezioni impartitegli all'istituto magistrale, non nell'abilitazione all'insegnamento, non nel difficile impatto con le sue prime classi negli anni successivi. Egli nacque dalla contraddizione profonda percepita tra il modello magistrale trasmissivo inculcatogli nel corso della sua formazione e le esigenze espressive avanzate da Attilio e dagli altri bambini che gli stavano di fronte.

Egli divenne maestro nel momento in cui abbandonò le proprie certezze ed accettò di metterle in discussione ascoltando i propri alunni. In quel momento, quindi, Mario Lodi comprese che i bambini non andavano tenuti fuori del processo di apprendimento ma dovevano esserne parte attiva. Iniziò un processo di crescita di Lodi che lo portò a sperimentare nuove tecniche didattiche innovative e a intraprendere un proprio originale percorso di ricerca pedagogica, nel tentativo di superare gli ormai logori precetti inculcatigli durante la sua formazione. Fu nel corso di questa ricerca che si imbatté nel Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), sviluppatosi a partire dal 1951, sulla scia del pensiero pedagogico e sociale di Célestin ed Elise Freinet, attorno ad alcune figure emblematiche, come Giuseppe Tamagnini, ma anche Aldo Pettini e Margherita Zoebeli¹².

Lodi entrò in contatto diretto col movimento per la prima volta nel 1955, in occasione del 4° Congresso nazionale dell'MCE a San Marino. L'incontro con la pedagogia freinetiana, applicata sperimentalmente in classe da alcuni maestri aderenti al movimento, costituì per Lodi la conferma che le sue intuizioni erano corrette. Egli iniziò ad applicare i principi di questa pedagogia nella piccola scuola elementare del Vho, frazione di Piadena, suo paese natale, dove era stato trasferito nel 1956 e dove sarebbe rimasto fino al 1978, quando avrebbe lasciato la scuola per raggiunti limiti di età.

Il maestro decise di ricorrere alla cooperazione educativa, scendendo dal predellino e affiancando il bambino nel proprio percorso formativo. Adottò quindi una serie di tecniche in grado di "liberare" il bambino, quindi la composizione scritta individuale o collettiva, con relativa discussione in classe che rappresentavano un vero e proprio esercizio di democrazia

12. Già nei primi anni Cinquanta Aldo Pettini aveva iniziato a diffondere le tecniche didattiche utilizzate da Freinet (*Le tecniche Freinet*, ODCU, Rimini, 1952) e Giuseppe Tamagnini – allievo di Giuseppe Lombardo Radice a Roma – aveva scritto una introduzione alla prima traduzione italiana di *Naissance d'une pédagogie populaire* di Elise e Célestin Freinet (1955), che avrebbero costituito successivamente due riferimenti fondamentali per lo sviluppo della riflessione pedagogica all'interno del Movimento di Cooperazione Educativa. Più in generale, per una ricostruzione del freinetismo italiano e della genesi del Movimento di Cooperazione Educativa, si rimanda a: Pettini, 1980; Catarsi, 1999; Bandini, 2013; D'Ascenzo, 2020; Rizzi, 2020; Id., 2021.

diretta, il giornalino di classe stampato con un piccolo complesso tipografico sulla base del metodo freinetiano, la corrispondenza interscolastica¹³, il racconto libero e il disegno spontaneo.

Anche la nuova organizzazione degli spazi scolastici della scuola del Vho esprimeva l'esigenza di liberare il bambino e di renderlo protagonista del processo di apprendimento: la cattedra era addossata completamente al muro e invasa di materiali; i banchi dei bambini erano raggruppati, gli uni di fronte agli altri, pronti per le attività collettive. Nelle numerose fotografie conservate nel suo archivio, scattate in classe durante le sue lezioni, Lodi non era quasi mai posizionato di fronte ai bambini, ma più spesso in mezzo a loro, a osservare e ascoltare piuttosto che a parlare¹⁴. «Non c'è cattedra: per me una sedia è più che sufficiente», affermava ancora Lodi (Lodi, 1963: 248). Tutto ciò era finalizzato a trasformare l'obbligo scolastico – al quale gli alunni si adattavano a malincuore – in volontà di apprendimento.

Significativo, in tal senso, il passo in cui – nel 1956 – Lodi descriveva con desolazione la tristezza dei locali scolastici che gli erano stati assegnati presso la nuova scuola del Vho, preoccupandosi che i suoi nuovi alunni potessero essere mortificati da quell'ambiente e venirne inibiti nelle proprie capacità di apprendimento e di espressione. Ne emergeva una dimensione estetica della didattica che sarà sempre una costante dell'attività di Lodi, intesa ad educare l'infanzia alla bellezza.

3. Il giornalino di classe e le altre tecniche innovative come strumenti di democrazia

Le tecniche adottate da Lodi in classe rappresentavano veri e propri strumenti di democrazia. Mario Lodi viene considerato «il maestro della Costituzione», come evidenziato da Francesco Tonucci (*Introduzione a Masala*, 2022), in quanto si impegnò nell'applicazione del nuovo modello della scuola democratica e tentò di cambiare quella scuola nella quale «la con-

13. Per quanto riguarda la corrispondenza interscolastica, ricordiamo quella con i ragazzi di don Lorenzo Milani nel doposcuola di Barbiana e quella con la scuola di Doccia della maestra Sara Cerrini Melauri. La corrispondenza tra Lodi e don Milani è stata pubblicata recentemente (Lodi C., Tonucci, 2017). Sull'innovativa esperienza pedagogica promossa a Doccia, piccola frazione del comune di Pontassieve (Firenze), dalla maestra Cerrini Melauri, invece, in particolare, si rimanda a Melauri, 1985 e Borghini, 2017.

14. L'archivio di Mario Lodi è conservato presso la sede della Casa delle Arti e del Gioco - Mario Lodi di Drizzona ed è attualmente in fase di riordino e inventariazione a cura di Elena Lucca e Ombretta Primavori. Su questo archivio e sulla documentazione in esso conservata, si veda Meda, 2002.